

Senato, Napolitano sceglie le Autonomie

L'ex presidente nel gruppo con Fravezzi e Panizza. Grandi elettori, passo indietro polemico di Dorigatti

TRENTO Il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, prenderà posto in Senato nel gruppo delle Autonomie, guidato da Karl Zeller. Una decisione che l'esponente Svp e il vice Vittorio Fravezzi (Upt), salutano con grande soddisfazione e che rende il gruppo, per numero e autorevolezza, protagonista dello scacchiere di palazzo Madama. Una decisione, quella dell'ex Capo dello Stato, dettata da due considerazioni: la simpatia per le autonomie certo, ma anche l'impraticabilità del gruppo Misto, ampiamente controllato dai senatori di Sel.

Con l'iscrizione di Napolitano, il gruppo sale a 17 membri. I cinque senatori eletti in regione — Zeller, Berger, Palermo, Panizza, Fravezzi (Tonini è nel Pd, Divina nella Lega) —, gli autonomisti della Val d'Aosta, i socialisti, i transfughi di Scelta Civica Orlando e Roma, l'ex M5s Battista, i senatori sudamericani e i due senatori a vita, nominati da Napolitano, Cattaneo e Rubbia. Si tratta del quinto gruppo più numeroso del Senato, il che, calcolando che al Pd mancano almeno una cinquantina di voti per poter eleggere il prossimo Presidente, lo rende un partner interessante anche per questo delicato passaggio parlamentare.

«È la persona più straordinaria che ho conosciuto nella mia carriera romana» commenta Zeller dando il benvenuto a Napolitano. «L'entrata di Napolitano, nel nostro gruppo sarà per noi un grande onore e motivo di grande orgoglio» aggiunge Fravezzi vicepresidente vicario del gruppo. «È un convinto europeista ed è sempre stato un grande amico delle autonomie speciali».

Intanto non si ferma la polemica interna alla parte trentina della maggioranza regionale sui nomi dei grandi elettori da mandare a Roma in rappresentanza del Trentino Alto Adige. Ugo Rossi insiste su Chiara Avanzo (Patt) e Thomas Widmann (Svp), rispettivamente presidente e vice del consiglio regionale, il Pd vede sfilarsi il proprio candida-

Dal Quirinale
Giorgio Napolitano, ha scelto di fare parte, come senatore a vita, del gruppo parlamentare delle Autonomie. Una decisione su cui ha probabilmente pesato il ruolo predominante di Sel nel gruppo Misto, il naturale approdo dei presidenti emeriti



to Bruno Dorigatti, ma non rinuncia a porre una questione politica e chiede per oggi un vertice di maggioranza.

«Nella consapevolezza del superiore valore del patto coalizionale — ha scritto ieri mattina Dorigatti — ho deciso di ritirare irrevocabilmente ogni eventuale disponibilità. Ho assunto questa decisione senza costrizione alcuna ed in accordo con il partito e con il gruppo consiliare dai quali provenivo ed ai quali va la mia riconoscenza per la proposta politica e per aver individuato nella mia persona un possibile profilo adatto a quest'alto ufficio». Lo scopo è «evitare ogni possibile scontro istituzionale e politico su di un tema circoscritto, mentre ben altre sono le questioni aperte». Il passo indietro non è privo di polemiche. «Rimane l'ama-

rezza nel constatare, ancora una volta, come il principio di rappresentanza della maggioranza dei consensi, che è il fondamento della democrazia reale abbia, almeno per qualcuno, un valore oltre modo oscillante fra il rispetto e la convenienza, dove quest'ultima sembra avere, talora, una evidente preponderanza». Dorigatti non le manda a dire a Rossi. «È proprio in questi frangenti che prezioso sarebbe il ruolo di "garante della coalizione", cioè di una figura in grado di contemperare le diverse sensibilità per creare e ricreare ambiti di dialogo e di condivisione. Purtroppo la fatica di questo compito essenziale spinge spesso a più semplici e talora sprezzanti decisioni unilaterali, dal vago sapore impositivo». A Rossi e al Patt, che in occasione dell'elezione di Avanzo avevano già contrattato con Walter Kaswalder il suo passo indietro in cambio della vicepresidenza in occasione della staffetta regionale, Dorigatti riserva un'ultima stoccata. «Considero con estremo favore la proposta di una rappresentanza fondata sull'equilibrio di genere, sperando che anch'essa non sia a corrente alterna, visto che già esiste un accordo che supera tale equilibrio quando fra pochi mesi ci sarà il cambio ai vertici del consiglio regionale». Il Pd, insomma, considera la partita di fatto persa, ma non rinuncia a far sapere all'alleato-avversario che l'episodio non sarà dimenticato. I nomi che i democratici faranno saranno quelli di Alessandro Olivi e di Violetta Plotegher.

Se la maggioranza, spiazzata dalla fuga in avanti di Rossi, ha mal gestito una scelta di scarso interesse per l'opinione pubblica, anche la minoranza è tutt'altro che compatta. Gli altoatesini rivendicano il prossimo grande elettore di minoranza, i trentini discutono se inviare Rodolfo Borgia (Civica trentina) o Marino Simoni (Progetto Trentino).

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza

L'ex segretario della Cgil contesta a Rossi di non essere garante della coalizione